

Pubblica amministrazione: la Riforma annunciata.

di Guido MELIS in "La Nuova Sardegna", 4 maggio 2014.

Prepensionamenti, mobilità, ruolo unico della dirigenza, più possibilità di licenziare, guerra agli sprechi, trasparenza, tagli delle indennità eccessive, open data e smaterializzazione dei documenti. Saranno questi i primi obiettivi della riforma Renzi-Madia, che sarà messa su carta il 13 giugno. In generale è una linea di riforma che da decenni si tenta invano di realizzare: un'amministrazione più giovane (abbiamo un'età media sui 50 anni, con 20-25 anni di carriera alle spalle, e per i dirigenti ci avviciniamo ai 60); più internet e più trasparenza (il che vuol dire – meno procedure inutili, semplificazione, meno carta, meno ore-sportello); no agli sprechi (ce ne sono tanti, annidati ovunque); tagli delle indennità-scandalo (e naturalmente – ma questo è già stato in parte detto se non ancora realizzato – delle maxiretribuzioni dei manager di Stato).

Sarà solo questo la riforma? Se sì, sarebbe un buon inizio, ma, appunto, solo un inizio. La riforma amministrativa infatti, nell'epoca che viviamo, non può che essere, che, lo vogliamo o no, profondamente legata al fattore "tempo". Se il mondo, a partire dall'economia, va a mille all'ora, le amministrazioni non possono andare a passo di lumaca. Ci vorrà quindi un intervento radicale sull'esecuzione degli atti, una bonifica delle procedure e dell'esasperata frammentazione della responsabilità, una riorganizzazione totale del modo di lavorare.

Poi andrà cambiata la struttura. Le amministrazioni sono ancora per lo più organizzate secondo gli schemi rigidi e a piramide dell'Ottocento. I vari gradini della piramide non comunicano se non per atti. Bisognerà decisamente cambiare il modello. La recente ipotesi di riforma del bilancio (c'è un testo del Cnel e adesso anche una proposta alla Camera), passando dal bilancio "per competenza" a quello "per obiettivo", va in questa direzione. A questo, anche, deve servire la mobilità introdotta ora da Renzi-Madia: a spostare le risorse umane dove servono, senza eccessivi vincoli. Lavorare in équipe, su obiettivi chiari e valutabili. "Valutare" (verbo fondamentale, ma che non trova concreta realizzazione), dare i voti, premiare il merito e la rapidità di esecuzione, punire i ritardi e le pigrizie. E' il dna dell'amministrazione, sia essa nazionale o locale, che va decisamente modificato.

Ma per far questo bisogna cambiare le teste. Ci vuole un'altra idea, al passo con i tempi, della formazione dei dipendenti, oggi spartita tra scuole nazionali (troppe e scoordinate) e una miriade di enti privati. L'amministrazione dica quale prodotto le serve (meno laureati in legge, più specialisti di altri settori?) e crei un sistema di eccellenza per produrlo.

Ci vuole una dirigenza responsabile: indipendente dalla politica (niente più *spoils system* quindi) e realmente valutabile.

E soprattutto ci vogliono i concorsi. Sempre, e senza eccezioni. Meno nozionistici, con adeguata pratica sul campo. Buona idea i concorsi unici: ma è dal 1929, Comitato fascista per la riforma dei metodi di lavoro, che ci si tenta e che le amministrazioni, gelose del loro orticello, si oppongono. E naturalmente stop alle infornate *ope legis*.

Domanda: ma Renzi, tutto questo, lo vuol fare davvero o lo proclama solo a fini elettorali? E se pure lo vuole, riuscirà a vincere le resistenze che vi si oppongono?

Perché la riforma ha i suoi nemici: l'alta burocrazia che perderebbe potere, i sindacati del personale spesso troppo coinvolti nella gestione, i politici che non potrebbero più raccomandare gli amici.

Vero. Ma questa volta siamo all'ultima spiaggia. In classifica siamo tra i peggiori d'Europa, la macchina ingolfata rischia davvero di impedire la ripresa. O si cambia l'amministrazione, che dev'essere il motore del Paese, oppure rassegniamoci al declino.